

## Landscape as forma mentis. Interpreting the integral dimension of the anthropic space. Mongolia

Nicola Scardigno

Marco Trisciuglio

Department of Architecture and Design, Politecnico di Torino  
E-mail: marco.trisciuglio@polito.it

*The studies on Eastern Asian human settlements based on a typo-morphological approach are still very rare. If we owe to Jeremy W.R. Whitehand and Kai Gu the very important opening of a Conzenian view on the topic of the Chinese cities and if Fumihiko Maki recently translated in English language his City with a Hidden Past (1980), where he tried the impossible challenge of describing the morphologic "substrata" of modern Japan's capital, the book by CHEN Fei and Kevin Thwaites about Nanjing (Chinese Urban Design. The Typomorphological Approach) showed a lack and maybe at the same time a new opportunity for that kind of studies. Probably the worldwide congress of ISUF, celebrated in Nanjing in July 2016 has had a role in describing new possible research paths and a future of promising investigations.*

*Eastern Asia is a complex reality, where orography, infrastructures and holy places (temples and sanctuaries) played the most important roles in creating the inhabited space. Very often, urban fabrics are organized on one-typology patterns: in China's coastal areas the historical centres are literally built by the repetition of systems of courtyard-houses, as well as the contemporary peripheries of the "smart & tech" metropolis are made up of group of multi-storeys towers that can be read as the cells of new urban communities' systems (recently admirably studied by Peter G. Rowe).*

*The main problem for the Italian trained urban morphologists is the lack of the materials that were the basis for the studies driven by Saverio Muratori and Gianfranco Caniggia on Italian cities. In Eastern Asia collecting ancient or historical maps is often linked to the lucky chance, the historical documents (and among them the cadastral maps) are not easy to be found, while the practice of archaeological surveying at the urban and land scale is now at the rising moment, with not yet fundamental and essential results.*

*In such a context, without any kind of traditional tools, only cultural anthropological and ethnographic data, obviously together with the research on field through direct surveys, can help the morphologist in approaching the typo-morphological structure of Eastern Asian settlements*

*The young scholar Nicola Scardigno was brave twice: in choosing Mongolia's settlements as the theme of his studies and in accepting the challenge to work without the support of documents except for the scarce existing bibliography. The subtitle of his work, Interpreting the integral dimension of the anthropic space, suggests that just the subjective interpretation becomes, overall in Eastern Asia, a fundamental tool.*

Sono ancora molto rari gli studi sugli insediamenti umani in Asia orientale che si fondano sull'approccio tipo-morfologico. Se dobbiamo a Jeremy W.R. Whitehand e a Kai Gu l'importantissima apertura di un punto di vista di matrice conzeniana sul tema delle città cinesi e se Fumihiko Maki ha recentemente tradotto in inglese il suo *City with a Hidden Past* (1980), dove ha tentato l'impossibile sfida di descrivere i "substrata" morfologici della capitale del moderno Giappone, il libro di Chen Fei e Kevin Thwaites su Nanchino (*Chinese Urban Design. The Typomorphological Approach*) non ha fatto che mostrare una lacuna e allo stesso tempo forse un'opportunità per quel tipo di studi. Probabilmente il congresso mondiale dell'ISUF, celebrato proprio a Nanchino nel luglio del 2016, ha avuto un ruolo cardine nel descrivere al mondo degli studiosi dei nuovi possibili percorsi di ricerca e un futuro di promettenti indagini su quei temi.

L'Asia orientale è una realtà complessa, nella quale l'orografia, le infrastrutture e i luoghi sacri (tempi e santuari) hanno giocato ruoli tra i più determinanti nel creare lo spazio abitato. Molto spesso i tessuti urbani sono organizzati in *pattern* basati su un unico tipo preminente: nelle aree costiere centrali della Cina i centri storici sono letteralmente costruiti attraverso la ripetizione di sistemi di case a corte, così come le periferie delle metropoli "smart & tech" di oggi sono costituite da gruppi di torri multipiano che possono essere lette come le cellule di nuovi sistemi di comunità urbane (mirabilmente studiate di recente da Peter G. Rowe).

Il maggiore problema per dei morfologi urbani formati in Italia è la mancanza di quei materiali che erano alla base delle ricerche condotte da Saverio Muratori e da Gianfranco Caniggia sulle città italiane: nell'Asia orientale trovare mappe antiche o storiche è spesso frutto di colpi di fortuna, i documenti storici (e tra questi le mappe catastali) non sono facili da reperire, mentre le pratiche sistematiche di rilievo archeologico alla scala urbana e territoriale sono oggi agli albori, senza aver ancora raggiunto risultati che siano fondamentali e imprescindibili.

In un contesto del genere, senza il supporto di alcun tipo di strumento conoscitivo tradizionale, solo i dati dell'antropologia culturale e della topografia, insieme ovviamente con la ricerca sul campo attraverso rilievi diretti, può aiutare l'esperto di morfologie ad affrontare lo studio della struttura degli insediamenti asiatici orientali.

Il giovane ricercatore Nicola Scardigno è stato due volte coraggioso: nello scegliere gli insediamenti della Mongolia come tema per le sue ricerche e nell'accettare la sfida di lavorare senza il conforto di documenti che non fossero la scarna bibliografia esistente. Il sottotitolo del suo lavoro, *Interpreting the integral dimension of the anthropic space*, suggerisce come proprio l'interpretazione soggettiva possa diventare, soprattutto in Asia orientale, uno strumento essenziale.

La Mongolia è prima una nazione e una regione che uno stato, visto quanto la cultura mongola si è diffusa in Cina, in Russia e anche in Kazakistan. La Mongolia come caso studio mostra da subito di essere il grado zero dell'insediamento urbano, la risposta alla domanda "com'è potuto succedere tutto per la prima volta e quando è successo?". Si tratta di un paesaggio che, prima di

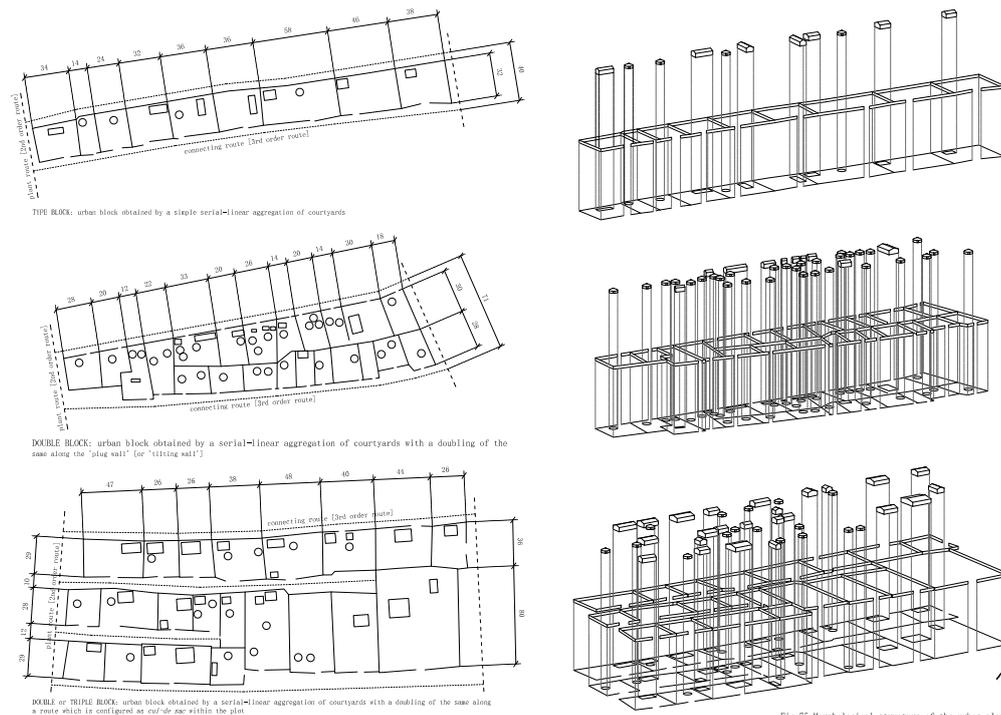


Fig.75 Morphological structure of the urban plots

Fig. 1 - Tre tipologie di isolato urbano degli insediamenti semi-informali (elaborazione grafica di Nicola Scardigno).

Three types of semi-informal settlement's urban block (Nicola Scardigno's drawings).



Fig. 2 - Insediamento semi-informale della città di Karakhorum (foto di Nicola Scardigno).

Kharakorum's semi informal settlement (Nicola Scardigno's picture).

essere una “forma mentis”, può essere considerato come uno spazio vuoto da riempire, fatto di montagne, steppe e deserti, tradizionalmente attraversato da una civiltà nomade stagionale. Studiare l’insediamento umano in un paese di più di 2.600.000 abitanti (metà dei quali vive nella capitale Ulaanbaator, e l’altra metà nel paesaggio steppico in un modo semi nomade) significa osservare e descrivere i primi passi dell’organizzazione dell’insediamento stabile umano, guardando alla nascita dell’idea stessa di forma urbana.

La lettura scientifica sulla cultura insediativa mongola è recente e quasi tutta citata nel libro di Scardigno. Le opere sono poche e per lo più basate su dati etnografici, storici, sociali ed economici: si va dal ricco volume di Ole Bruun e della studiosa di nazionalità mongola-cinese LI Narangoa (2006), dedicato principalmente a descrivere la Mongolia dell’ultimo secolo, fino alle ricerche internazionali condotte dalla etno-archeologa italiana Francesca Lugli (2013). Alcuni studi pubblicati da studiosi mongoli possono essere letti attraverso la lente di studi italiani sulla cultura mongola: l’imprescindibile storia di Michele Bernardini (2012) e, nel quadro delle opere di Eugenio Turri, il suo indimenticabile libro sugli “uomini delle tende” (2008). Non c’è molto di più. Soltanto negli ultimissimi anni l’attenzione sulle culture mongole sta crescendo e così l’esploratore svizzero Christoph Baumer ha completato nel 2018 la sua *History of Central Asia*, mentre Rebekah Plueckhahn ha appena pubblicato a UCL, due mesi or sono, il suo *Shaping Urban Futures in Mongolia*, studio dedicato al ruolo della proprietà dinamica e dei flussi economici nel determinare la forma di Ulaanbaatar.

Così, Nicola Scardigno si è trovato a lavorare in un deserto fisico e scientifico allo stesso tempo, ma con quella che è la migliore qualità per un ricercatore: la curiosità. Pagina dopo pagina egli delinea la storia e la cultura delle genti

Mongolia is a nation and a region, before being a state (Mongol culture spread in China and Russia and even in Kazakhstan). Mongolia as study case shows immediately to be the zero degree of urban settlement, the answer to the question: “how could everything have happened for the first time and when did it happen?”. It is a landscape that, before being a “forma mentis”, can be seen as a blank space, physically made up by mountains, steppes and deserts, traditionally crossed by a seasonal nomadic civilization. Studying the human settlement in a country of more than 2.600.000 inhabitants (half of which is living in Ulaanbaator, the capital city, and the other half is living the steppe landscape in a semi-nomadic way) means observing and describing the primary steps of the human stable settlement organisation, looking at the anthropologic rising of the idea itself of urban form.

The existing scientific works on the Mongol settlement culture are recent and almost all quoted in the book by Nicola Scardigno. They are very few and mostly based on ethnographic, historic, social and economic data: from the rich volume by Ole Bruun and the Inner Mongol scholar LI Narangoa (2006), overall devoted in describing the Mongolia of the last century until the international researches led by the Italian ethno-archaeologist Francesca Lugli (2013). Some studies published by Mongol scholars can be read through the Italian background of studies on Mongol culture: the essential history written

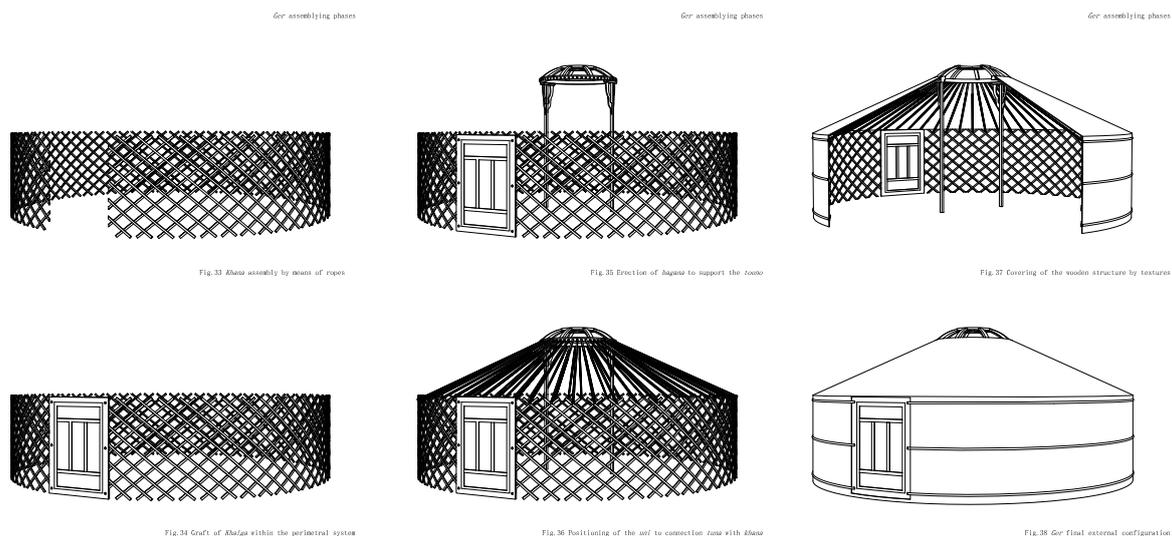


Fig. 3 - Fasi costruttive del gher (elaborazione grafica di Nicola Scardigno).  
Gher's constructive phases (Nicola Scardigno's drawings).



Fig. 4 - Accampamento estivo (foto di Nicola Scardigno).  
Summer camp (Nicola Scardigno's picture).

by Michele Bernardini (2012) and, in the frame of the works by Eugenio Turri, the unforgettable book on the "people of tents" (2008). No more than this: only during the last few years the attention on Mongol cultures is increasing, so the Swiss explorer Christoph Baumer completed in 2018 his *History of Central Asia*, while Rebekah Plueckhahn just published at UCL, two months ago, her *Shaping Urban Futures in Mongolia*, a study devoted to the role of dynamic ownership and economic flux in determining the urban form of Ulaanbaatar.

So, Nicola Scardigno works in a physical and scientific desert, but with the best quality for a researcher: curiosity. Page by page he outlines the history and the culture of the Turkic speaking people, then he describes the topography of Mongolia. The chapter about the round building of "ger" ("yurt" in Turkic, "yurta" in Russian) is crucial in showing the single typological cell of the Mongol settlement culture, almost describing live many papers written about that topic all over the world (one of the best ones appeared in 2018 on the magazine "Pollack Periodica", written by some young Hungarian scholars). But the description by Scardigno is led by a deep tectonic awareness, surely owed to his PhD education at Politecnico di Bari.

In the end *Topografia* (the so-hard-to-live Mongol landscape, as it is recognizable in the interviews done by the author with the "ger" people), *Typology* (the "ger" and its seasonal settlement

che in antico parlavano il turkic, quindi descrive la topografia del territorio mongolo. Il capitolo sulla costruzione della tenda circolare detta "ger" ("yurt" in turkic, "yurta" in russo) diventa cruciale nel mostrare la singola cellula tipologica della cultura insediativa mongola, quasi descrivendo dal vivo il contenuto di molti saggi pubblicati sull'argomento in tutto il mondo (uno dei migliori è apparso nel 2018 sulla rivista "Pollack Periodica", redatto da alcuni giovani studiosi ungheresi). La descrizione di Scardigno pare guidata da una profonda consapevolezza tettonica, che senza dubbio gli deriva dalla sua formazione dottorale al Politecnico di Bari.

Alla fine la *Topografia* (il paesaggio mongolo così duro da vivere, come si legge nelle interviste condotte dall'autore alla popolazione dei "ger"), la *Tipologia* (il "ger" e le sue regole d'insediamento stagionale, insieme con il ricovero degli animali e il recinto di pertinenza) e la *Tettonica* (la descrizione "semperiana" degli elementi base che gli uomini assemblano per creare la loro dimora) sono ancora una volta le tre "T" in grado di descrivere un mondo morfologico. I templi buddisti, nelle loro diverse varianti, e le reti di strade create dal nomadismo interno non ne sono che il corollario.

Credo davvero che questo libro, pubblicato da FrancoAngeli nella sua ambiziosa collana *Lettura e Progetto*, possa anche aggiungere qualche cosa all'idea stessa di paesaggio per come è oggi trattata all'interno della nostra cultura occidentale.

Se maestri come Eugenio Turri e Paolo Maretto sono, insieme con Saverio Muratori, un solidissimo punto di partenza che arriva dal passato, è giunto ormai il momento di trovare strumenti concettuali utili per andare più a fondo nel descrivere il paesaggio dal punto di vista antropologico. Questo potrà succedere magari anche in un modo innovativo che possa mantenere da un lato

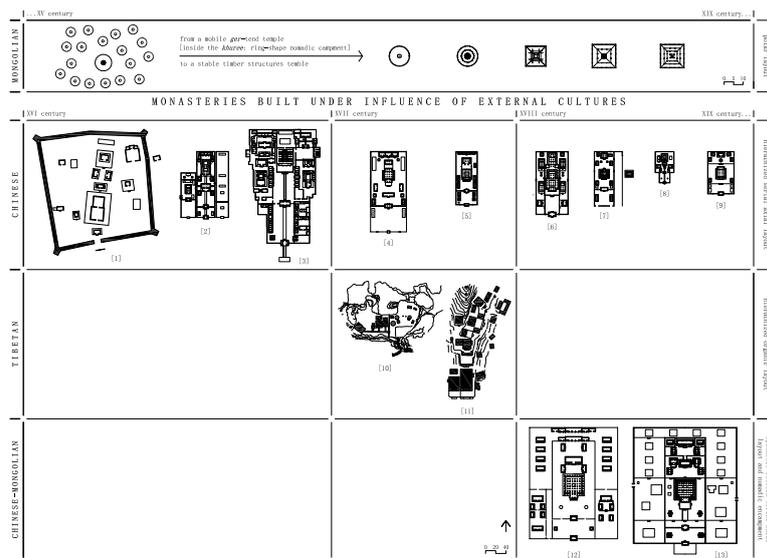


Fig. 45 Classification of Mongolian Buddhist monasteries according to type-morphological characteristics of their plants



Fig. 6 - Monastero Buddista di Amarbayasgalant (1727-1736) (foto di Nicola Scardigno).  
Amarbayasgalant Buddhist Monastery (Nicola Scardigno's picture).

la tradizione della scuola italiana e allo stesso tempo andare oltre: adottare la morfologia dell'architettura come uno strumento d'indagine antropologica può servire soprattutto per cercare di scoprire il ruolo dei processi morfogenetici nel dare forma a nuovi tipi insediativi, evidenziando lo sviluppo "transizionale", nel tempo, delle morfologie urbane e di quelle territoriali.



FrancoAngeli, 2018, pp. 208  
ISBN: 9788891768803

Fig. 5 - Tipologie dei monasteri buddisti della mongolia (elaborazione grafica di Nicola Scardigno).

Typologies of Buddhist monasteries in Mongolia (Nicola Scardigno's drawing).

rules, together with the precinct and the storage for animals) and Tectonics (the "semperian" description of the simple elements that people assemble in order to create their home) are once again the three T-concepts able to describe a morphologic world. The Buddhist temples, in their few variations, and the networks of the nomadic roads are only the corollary.

I am confident that this book, published by FrancoAngeli in its ambitious series "Reading and Design", could also add something to the idea of landscape as it is nowadays treated in our western architectural culture.

If masters such as Eugenio Turri and Paolo Marretto, together with Saverio Muratori, are a very solid starting point, coming from the past times, now it's also the time to find conceptual instruments to go deeper in describing the landscape by the anthropological side. That can be even in a new way that could maintain the tradition of the Italian school and going ahead at the same time: adopting the morphology of architecture as an anthropological tool and overall trying to discover the role of formal processes in shaping the new settlement types, highlighting the "transitional" development in time of the urban and land morphologies.